

Caterina Perniconi

ROMA «Gli analisti sono sempre più convinti che Berlusconi non potrà evitare le elezioni anticipate». Lo scrive *Newsweek*, il più autorevole settimanale statunitense d'informazione, che ha dedicato un ampio spazio della sua rassegna politica di fine anno ai disastri politici di Silvio Berlusconi. È l'ennesimo affondo della stampa estera contro il premier italiano, e questa volta arriva da oltreoceano.

Il presidente del Consiglio, secondo *Newsweek*, nel 2003 ha combinato solo guai, collezionando un fallimento dietro l'altro, a partire dalla presidenza Ue: «Il suo incarico effettivo è iniziato paragonando un euro parlamentare tedesco ad un kapò nazista e si è concluso con il disastro del recente summit costituzionale di Bruxelles», scrive il settimanale. Poi è arrivato lo stop del presidente Ciampi al provvedimento sulle Telecomunicazioni, «una legge di riforma del sistema dei media che avrebbe avuto come primo beneficiario proprio l'impero di Berlusconi». «Il presidente della Repubblica italiano Carlo Azeglio Ciampi - continua *Newsweek* - si è fatto avanti per fermare una riforma del sistema dell'informazione che avrebbe giovato in primo luogo all'impero mediatico di Berlusconi, e lo ha fatto usando, come accade raramente, il suo potere di veto per impedire a Berlusconi di promulgare una legge a proprio favore». A questo si aggiunge il crollo nei sondaggi (l'indice di gradimento sarebbe sceso sotto il 30%) e la crescente opposizione alla presenza militare italiana in Iraq e alla stretta alleanza con Washington: «Perché gli italiani - continua *Newsweek* - te-

«Ciampi ha fermato una riforma del sistema dell'informazione che avrebbe giovato in primo luogo all'impero mediatico del premier»



Ma sul presidente del Consiglio piovono anche le critiche dei corrispondenti a Roma dei principali giornali europei *Le Monde*: «Inaccettabile sulla Cecenia»

## Newsweek: «Berlusconi, un fallimento»

Critiche sul semestre e sul governo. «Non potrà evitare le elezioni anticipate»

Danno e beffa: il recente cd di canzoni napoletane firmato da Berlusconi non è nemmeno entrato in classifica

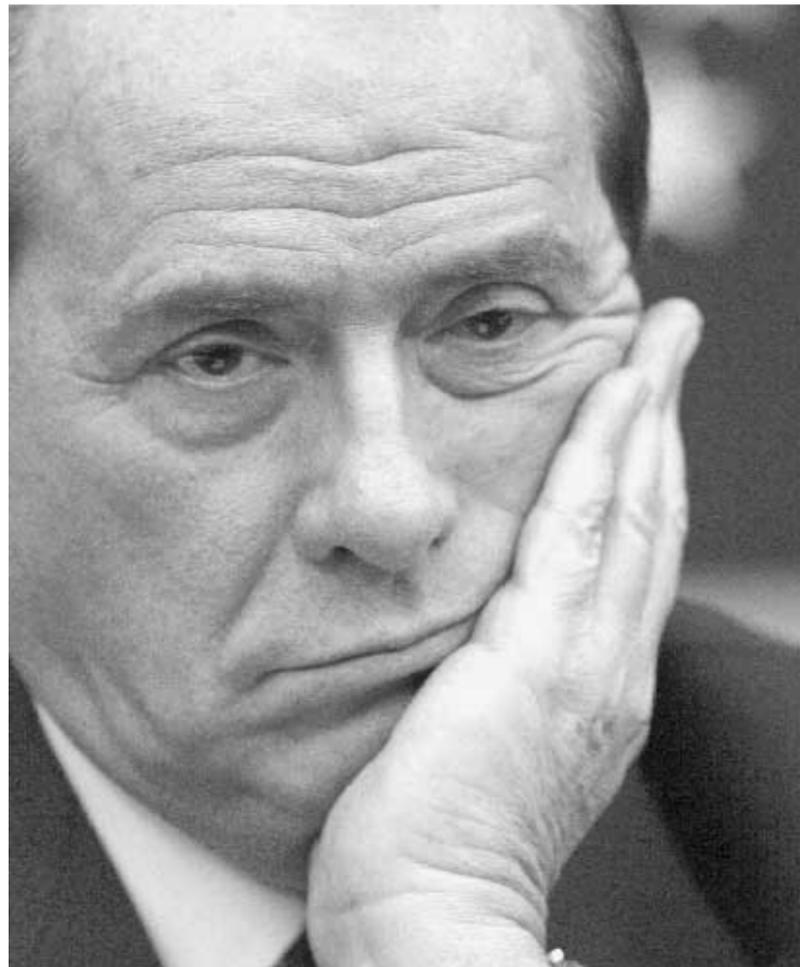


Foto di Vincent Kessler/Reuters

### il testo del settimanale

Ecco il testo che appare sul settimanale *Newsweek* attualmente in edicola

Sei mesi fa Silvio Berlusconi aveva inaugurato il suo turno di presidenza dell'Unione europea con un altisonante discorso sulla necessità di ricucire la divisione tra America ed Europa, ed esprimendo grandi speranze sulla possibilità di essere rieletto per un secondo mandato come Presidente del Consiglio italiano. Ma il suo incarico europeo è iniziato con la descrizione di un Parlamento europeo tedesco come un kapò di un campo di sterminio nazista e si è chiuso con il disastro del summit di Bruxelles sulla Costituzione Europea. Adesso molti analisti ritengono che Berlusconi non potrà evitare elezioni anticipate in primavera, elezioni che potrebbe anche perdere.

Il miliardario imprenditore della comunicazione, di recente, ha anche subito una grossa battuta d'arresto, quando il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è intervenuto per fermare una legge di riforma del sistema dei media che avrebbe avuto come primo beneficiario proprio l'impero di Berlusconi. Ciampi ha usato il potere di veto attribuito al Presidente, una prerogativa peraltro cui si fa ricorso molto raramente, per impedire a Berlusco-

ni di far approvare leggi a proprio favore. Gli indici di gradimento del Cavaliere sono scesi sotto il 30%, e gli italiani hanno iniziato a preoccuparsi per il rapporto molto stretto che lega il loro premier a Washington, temendo che le loro città possano essere prese di mira dai terroristi, proprio come è accaduto ai loro soldati impegnati in Iraq. Nel frattempo uno dei leader della coalizione di governo, il nazionalista e xenofobo Umberto Bossi, ha minacciato di uscire dalla coalizione per via delle questioni immigrazione e riforme. Una manovra come questa potrebbe portare altri a seguirlo.

Berlusconi ha già fatto sapere che una delle prime cose in programma per l'anno nuovo è un rimpasto di governo. Ma gli analisti politici concordano sempre di più sull'impossibilità di evitare le elezioni nei prossimi sei mesi. E per unire la beffa al danno, il Cd di canzoni d'amore napoletane inciso recentemente dal premier non è entrato in classifica. Comunque a Berlusconi è riuscito ad aggiudicarsi un riconoscimento quest'anno: l'associazione della stampa estera lo ha nominato «Peggior comunicatore del 2003».

Copyright *Newsweek*  
Traduzione di Gabriele Dini

mono che le loro città possano essere prese di mira dai terroristi, proprio come è successo ai loro soldati impegnati in Iraq».

Infine la crisi della maggioranza, egemonizzata dal «leader nazionalista xenofobo Umberto Bossi, che ha minacciato di uscire dalla coalizione per via delle questioni sull'immigrazione e sulle riforme», difficilmente arginabile con il rimpasto di governo. E allora non resta che tentare la via delle consultazioni: «Ora - insiste il settimanale - molti analisti pensano che Berlusconi sarà costretto ad elezioni anticipate nella prossima primavera, e che le potrà facilmente perdere». Per concludere anche un po' d'ironia: «Al danno si aggiunge la beffa - racconta *Newsweek* - il recente cd di canzoni napoletane firmato da Berlusconi non è nemmeno entrato in classifica. Tuttavia almeno un riconoscimento l'ha ottenuto: l'Associazione della Stampa Estera lo ha nominato: «Peggior comunicatore del 2003».

Sotto l'albero di Natale per Berlusconi non solo le critiche americane, ma anche quelle dei corrispondenti delle principali testate europee a Bruxelles, attenti osservatori di un semestre molto discusso «che non ha dato i frutti sperati». Secondo Carlos Yarnoz, corrispondente di *El País*, «il mancato accordo sulla Costituzione è la responsabilità maggiore che grava sulla presidenza uscente». Per il corrispondente dell'*Independent* «ha usato rapporti troppo personali con gli altri capi di governo». Più duro Leparmantier, di *Le Monde*: «Tra le cose che non si possono accettare - afferma - c'è la posizione assunta dal premier in politica estera, anzitutto con la Russia, in particolare a proposito della Cecenia».

Gli italiani hanno paura del terrorismo e lui continua a lasciare i soldati in Iraq a fianco di quelli americani

**l'intervista**  
Johannes von Dohnanyi  
responsabile rapporto Osce

## «L'Italia è un pessimo esempio per l'Europa»

La concentrazione del potere mediatico mette a rischio il pluralismo e la libertà dei giornalisti. La Gasparri l'aggrava

Cinzia Zambrano

ROMA «Il grado di libertà di fare informazione in Italia è un pericolo non solo per la democrazia del paese, ma è un pessimo esempio per gli altri Paesi, soprattutto per quelli che si apprestano ad entrare nell'Unione europea». Johannes von Dohnanyi, giornalista tedesco, per 15 anni, fino al 1988, ha fatto il corrispondente in Italia per il settimanale *Weltwoche* di Zurigo. Conosce molto bene il nostro Paese, una conoscenza che gli è valsa l'incarico da parte di Freimut Duve, rappresentante dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per la libertà di stampa, di redigere il rapporto sull'«Impatto della concentrazione mediatica sul giornalismo professionale», pubblicato pochi giorni fa. Un documento di 208 pagine, da cui si evince che sulla libertà di informazione l'Italia è un'anomalia.

**Signor von Dohnanyi, perché?**  
«In Italia c'è una forte concentrazione mediatica rappresentata dal "caso Berlusconi" che crea una situazione pericolosa per la democrazia, perché c'è il rischio che la libertà di contenuto non sia garantita. E senza una stampa libera non esiste democrazia».

**E in Italia non c'è una stampa libera?**  
«Non siamo ancora a questo punto. Ma il controllo da parte di un gruppo ristretto di persone, che si occupa sia dell'informazione che della politica pone un problema serio per la libertà di stampa in Italia. Penso al caso Enzo Biagi, a Santoro e ultimamente a

Sabrina Guzzanti. Un sistema mediatico libero non solo tollera, ma vive di voci critiche e talvolta anche scomode».

**Cosa ha portato l'Osce a questa conclusione?**

«L'analisi della situazione. Visto il controllo abbastanza ampio di una parte anche politica sulla tv italiana, e visto i malumori tra molti colleghi della stampa, pensavo che questi ultimi cogliessero l'opportunità di rispondere al questionario che abbiamo mandato loro. Molti hanno deciso invece di non partecipare. Un po' perché non parlano inglese. Ma l'altro motivo, che personalmente ho trovato molto allarmante, è stata la paura che le email venissero controllate dal caporedattore o dallo stesso governo, con conseguenze poi sul loro lavoro. Un rifiuto incontrato sia nei piccoli che nei grandi giornali».

**Come se lo spiega?**

«Beh, se si considera quello che è accaduto nelle redazioni di giornali o televisioni, con cambi ai vertici o il richiamo di certi corrispondenti da posti dove potevano magari diventare scomodi, non ci vuole molto per capire che probabilmente c'è una forma di insicurezza tra i colleghi - non tutti ovviamente - italiani, che certo non fa bene al giornalismo. Voglio però essere molto chiaro: non abbiamo trovato nessun indizio che organi dello stato italiano spiassero i giornalisti».

**Nel rapporto lei dice che la legge Gasparri darà una stretta mortale ai media italiani. Perché?**

«Prenda il famoso Sic. Questo sistema creato dalla legge Gasparri si basa su un calcolo del mercato pubblicitario

che secondo gli esperti non solo italiani non ha niente a vedere con la realtà. La base del Sic è talmente ampia che neanche Mediaset potrà raggiungere il limite massimo di 20%, quindi non solo potrà continuare a mantenere il livello di raccolta pubblicitaria raggiunto finora, ma addirittura incrementarlo. La pubblicità va verso i media di prima scelta, che in Italia è la televisione. Se a questo si aggiunge il fatto che nel Paese c'è un terzo dei cittadini che non tocca mai un quotidiano e che si informa esclusivamente attraverso la televisione, non ci vuole tanto a capire dove risiede il potere».

**Nelle mani di Berlusconi?**

«Non voglio e non posso entrare nella politica interna italiana. Berlusconi è stato eletto democraticamente. Sta agli italiani confermarlo nel suo incarico o cambiarlo. E poi non è solo un problema di questa o di quest'altra persona. Le leggi che vengono cambiate da questo governo saranno valide anche per i successori di Silvio Berlusconi. Penso sia più utile riflettere su come rafforzare le istituzioni democratiche e su come far capire ai cittadini che la legalità nel suo insieme è un bene prezioso da difendere, invece di concentrarsi quasi esclusivamente su singoli

politici più o meno gradevoli. Parte di questo senso civico è anche la difesa di una stampa libera e indipendente».

**Allora come si può garantire un pluralismo di opinioni?**

«Se la proprietà e il controllo politico sono concentrati in poche mani, è complicato. A questo punto il pluralismo è in pericolo».

**La legge Gasparri comunque non è ancora passata, Ciampi l'ha respinta alle Camere...**

«Personalmente penso che il presidente Ciampi ha avuto un atto di coraggio in questa situazione politica, a rimandare la legge alle Camere. Vedre-

mo se le Camere prenderanno sul serio le sue preoccupazioni».

**Secondo l'Osce la concentrazione mediatica in Italia è «un affronto alla Costituzione»...**

«La Costituzione italiana è molto chiara: c'è una libertà di opinione e quindi c'è, secondo l'interpretazione della Corte Europea sui Diritti Umani, il diritto ad un sistema mediatico pluralistico e non controllato. Se si ha un presidente del Consiglio che personalmente - perché è proprietario - controlla le tre grandi reti private, più, attraverso il suo governo, controlla anche la rete pubblica, direi che è un affronto vero e proprio. I padri della Costituzione italiana sicuramente non avevano previsto che un gruppo di persone molto ristretto avesse il controllo quasi totale sulla televisione pubblica e privata».

**Come si può far fronte a questa situazione?**

«La prima cosa da fare è risolvere il conflitto di interessi. Il presidente Berlusconi non vuol vendere, è un suo diritto. Ma a questo punto dovrebbe introdurre come negli Stati Uniti un "blind trust" serio, che garantisce che, finché è al governo, né lui né la sua famiglia mettano mani nella gestione di Mediaset e di tutto il suo impero. Perché noi parliamo sempre solo delle tv, ma l'impero Berlusconi va dai giornali alle tv, alle assicurazioni e così via. Così come stanno le cose, il presidente del Consiglio dovrebbe astenersi in continuazione dal Consiglio dei ministri quando si parla di politica economica perché lui sarebbe comunque sempre coinvolto. Poi andrebbe trovata una soluzione anche per la Rai, non capisco

perché i partiti politici devono avere un'influenza e un controllo quasi totale sulla televisione pubblica. La Rai è un servizio pubblico non un servizio partitico».

**Se lei dovesse definire lo stato del giornalismo italiano ora come lo definirebbe?**

«Catastrofico. Da una parte c'è una tv controllata dalla politica, dall'altra molti, non tutti, colleghi della stampa che hanno paura di opporsi a questo. Noi giornalisti abbiamo un solo capitale: la credibilità. Se la perdiamo, la nostra funzione è finita. Facciamo un danno gravissimo alla democrazia. La libertà di noi giornalisti è essenziale. Dobbiamo essere vigili altrimenti si diventa complici dei proprietari. Ed è quello che un po' vedo in Italia».

**Una concentrazione mediatica così forte che ripercussioni può avere secondo lei in Europa?**

«Nel rapporto dell'Osce c'è una cosa molto interessante. Abbiamo parlato con un gruppo di giornalisti albanesi, che raccontavano come anche da loro la stampa sia concentrata nelle mani di pochi. E che osservavano: è così anche in Italia, ed è una situazione grave per il Paese. Ma molto più grave è il fatto che un paese fondatore dell'Unione europea dia un esempio pessimo ai paesi che stanno per entrare nell'Ue. Perché li legittima a pensare: se in un paese grande e importante come l'Italia non può permettersi certe cose perché non? Invece di essere quindi un esempio positivo di guida verso un sistema liberale, pluralistico e tollerante, l'Italia rischia di andare in una direzione completamente opposta».

### caso Benevento

## Mastella si sospende dall'Ulivo: esigo rispetto

ROMA Clemente Mastella si autosospende dall'Ulivo. La causa, ha spiegato il leader di Alleanza Popolare-Udeur, è la «mancanza di considerazione che gli alleati del centro sinistra continuano a dimostrare nei nostri confronti».

Il casus belli è la revoca del mandato a tre assessori in quota Udeur nella giunta provinciale di Benevento, decisa dal presidente diessino Carmine Nardone, che li ha estromessi per aver avallato una serie di nomine sul territorio insieme ai rappresentanti locali della Cdl.

«È una scusa -ribatte il leader del Campanile-

anzi una bugia bella e buona visto che noi abbiamo votato per i nostri candidati che avevano già ottenuto il via libera del centro sinistra. Siamo stati buttati fuori. Dato che non è la prima volta che avviene e che la cosa si ripete, ho deciso che non mi sta più bene. Se il centro sinistra mi esclude, allora sono io che mi chiamo fuori, perché continuiamo a subire maltrattamenti, da Trento in giù. Quindi a questo punto chiedo un chiarimento, sia a livello locale che nazionale».

«Vorrei conoscere, ad esempio, il criterio di certe scelte e di certe dichiarazioni, come quella del segretario provinciale dei Ds a Benevento che ha detto di preferire i voti di An a quelli dell'Udeur, senza che nessuno intervenisse o trovasse qualcosa da ridire. Chiedo maggior rispetto e considerazione, -conclude Mastella- perché mi da fastidio essere sopportato e non essere considerato un alleato determinante per le sorti del centro sinistra».